

ANDREA LAZZARINI

Appunti su astronomia e astrologia nella produzione burlesca di Francesco Bracciolini.

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANDREA LAZZARINI

Appunti su astronomia e astrologia nella produzione burlesca di Francesco Bracciolini.

L'opera e la biografia di Francesco Bracciolini sono state in parte toccate dal dibattito su astrologia e astronomia nella Roma barberiniana. Questo contributo si concentra in particolar modo sulla sua produzione burlesca e sul Comento di Cecco Antonio (1625), curioso e tardivo esempio di commento giocoso. Nell'esordio dell'opuscolo, Bracciolini allude alle teorie scientifiche di Giovanni Ciampoli, che del Comento fu probabile ispiratore e dedicatario. Negli anni '40, in un clima culturale e politico ormai profondamente mutato, Bracciolini tenterà di riscrivere l'opera aggiornandola al nuovo clima cortigiano, fortemente segnato dal processo a Galileo e molto meno tollerante rispetto alle idee della nuova scienza.

Nella Roma barberiniana, la questione dell'astronomia 'scientifica' si innestava su un vasto, quotidiano ricorso a credenze astrologiche, che avevano ancora una forte presa sulle coscienze tanto dei letterati quanto degli uomini di Chiesa. Sappiamo del resto che lo stesso Urbano VIII, pur condannandola pubblicamente, teneva nel privato in grande conto l'opinione degli astrologi.¹

La figura e l'opera di Francesco Bracciolini riflettono abbastanza bene questa coesistenza di antiche superstizioni e nuova scienza.

Nei propri poemi, Francesco Bracciolini si servì di comparazioni e metafore astronomiche o astrologiche in modo piuttosto desultorio, in qualche caso anche per suscitare il riso. Si osservi ad esempio l'esordio del dialogo *Talia musa baiona*, prefazione al poema eroicomico *Lo scherno degli dèi* (per la prima volta edito nel 1618). Talia riceve la visita di sua sorella Urania, musa dell'astronomia e dell'astrologia (qui presentate come discipline affatto indistinte). Urania è affetta da un forte mal di testa per via di una richiesta della città di Pistoia, che vorrebbe essere sottratta dalla nefasta influenza dello Scorpione e portata sotto quella del Sagittario:

URANIA Ma ora e altre volte quel che mi nuoce non è lo studio. L'anno passato vennemi questo medesimo male perch'io fantastica i tre giorni procurando di sottrarre il corso della Luna dalla regola dell'epatta,² e non ne seppi mai venire a capo.

TALIA E oggi perché vi viene?

UR. Perché io vorrei fare un servizio alla città di Pistoia, e non mi riesce.

TAL. E qual è egli questo servizio?

UR. Hanno quel popolo spedito un ambasciatore con donzelli e trombetti a pregarmi che io volessi levar la lor città di sotto l'ascendente dello Scorpione e tirarla innanzi tre o quattro passi tanto ch'ella arrivasse alla casa del Sagittario, dove spererebbe d'esser trattata molto meglio.

TAL. E voi perché non l'avete fatto?

UR. Mi mossi per ciò, ma trovai che quel maladetto scorpione con le due bocche sue la stringeva sì forte che non fu possibile cavarnela; anzi, che nel tirarla io con forza egli con la coda mi punse in una mano e bisognò ch'io corressi ad Esculapio per dell'olio contro veleno.

TAL. La mano, per questa cagione, e non la testa doler vi dovrebbe.

UR. Tu di' 'l vero; ma il fastidio ch'io mi prendo quando non mi riescono le cose a mio talento mi offende 'l capo più d'alcuna altra parte; e per certo, s'io non isvagassi talora la mente dall'affissione de' suoi pensieri, m'ammalerei.

TAL. E io, se non m'ammalo per la grassezza o per troppo star bene (venendomi quell'infermità che i medici chiamano atletica) non porto altro pericolo. E così tu, sirocchia mia, dovresti prenderti manco pensieri, e come son io ne riusciresti grassa e fresca, dove all'incontro malinconica sempre e scolorata dalle tue proprie cogitazioni ti lasci distruggere. E non per tanto fai tu maggior profitto ne' tuoi seguaci di quello ch'io mi faccia ne' miei, perché

¹ Si veda L. FAEDO, *Un poeta per un prologo di Marmo*, in F. CONTINI-A. LAZZARINI (a cura di), *Francesco Bracciolini. Gli "Ozi" e la corte*, Pisa, PUP, 2020, 303-324: 312-313 e rimandi.

² L'epatta indica il numero di giorni da aggiungere alla data dell'ultimo novilunio per completare l'anno solare; il suo calcolo era utile anche alla determinazione della Pasqua. In questo caso, è ovvia la valenza ironica dell'affermazione di Urania.

essendo il fine comune di noi tutte nove il procurar l'immortalità della fama col mezzo delli studi, s'io ben riguardo al mio Plauto, così povero e strapazzone come egli era e facendo il mugnaio, è vissuto glorioso ormai presso a due mila anni, e Terenzio, povero liberto, poco meno; dove i tuoi Tolomei non arrivano a gran pezza a questo segno.³

Questa scherzosa sequenza, nella quale la poesia comica (incarnata da Talia) parrebbe rivendicare paradossalmente la propria superiorità su quella seria (Urania), dimostra la confidenza di Bracciolini col discorso astrologico, impiegato, con ogni probabilità, anche per parlare di vicende reali che dovevano aver coinvolto l'autore.⁴

Memorabile parodia dei negromanti e astrologi della tradizione cavalleresca è il personaggio di Barbone, introdotto nel Canto V dello *Scherno*. Taccone vi porta Venere perché l'aiuti a ritrovare Amore, che le è sfuggito:

Tacon risponde: «Un mezzo miglio al basso
abita quinci in una sua capanna,
edificata sopra un duro sasso
(paglia i tegoli sono e 'l muro canna),
un uom che con la riga e col compasso
guarda sempre nel ciel se piove manna;
archipenzoli adopra e stili e squadre
e misura le stelle a braccia quadre. 3

I calcoli di Barbone sono insomma fatti un po' alla buona («a braccia quadre»), e non con la precisione richiesta a questo genere di operazioni. Barbone, come ogni negromante che si rispetti, sa predire il futuro e compiere incantesimi evocando i diavoli, ma la sua apparenza non è certo quella di un potente mago. Il suo vestiario è, ad esempio, ridicolmente vecchio e trasandato:

«Non più» Venere allor, «menami a lui».
Tacon la scorge e giungono all'ostello,
ed ecco incontro a loro esce colui
che comanda a Ghiandusse, a Farfarello:
la barba infino a cintola a costui
cade ricciuta e di color morello,
grande è la chioma sua, folta e romita
ed ha lunghe le ciglia quattro dita; 6

una zimarra di color bertino
che dell'estati avea più di ventotto
ritinta a lung'andar in cremisino
dal sudiciume che traspar di sotto;
sopra 'l petto l'affibbia un nottolino
che passa fuor per un occhiello rotto,
e glie la cinge all'uno e l'altro fianco
una coreggia di sogatto bianco; 7

³ Cito dall'ultima redazione del dialogo, contenuta in F. BRACCIOLINI, *Lo scherno de gli dei poema del sig. Bracciolino dell'Api con l'aggiunta di sei canti, et altre rime piacevoli dell'istesso autore*, In Venetia, appresso Bernardo Giunti, 1627, f. 3r-f. 4r.

⁴ Il passo è stato letto come un riferimento alle sciagure occorse a Bracciolini (nato sotto il segno del Sagittario) quando lasciò l'incarico di segretario di Maffeo Barberini per essere sostituito da Francesco Ceva (lo Scorpione): cfr. M. SARNELLI, *Commistioni dei generi e polemiche poetico-religiose nel classicismo tardorinascimentale e barocco*, in ID., *Il poema eroicomico*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2001, 9-36.

Questi versi possono essere letti per l'appunto come una compiaciuta parodia delle pratiche astrologiche, magiche e occulte.

Qualche anno più tardi, nel 1630, il nome di Bracciolini sarebbe stato citato in un celebre processo per astrologia, tenutosi a Roma per volontà dello stesso Urbano VIII e motivato dalla produzione di alcuni oroscopi sfavorevoli al pontefice. A fare il nome del letterato fu, durante un interrogatorio, il benedettino Orazio Morandi, amico e corrispondente del Galilei, accusato di avere redatto e diffuso un oroscopo che prevedeva la morte del pontefice entro lo stesso 1630:

Il *Discorso della genitura del Papa Urbano VIII* io copiai dal Padre Raffaello Visconti con cui spesso ragionammo della dottrina di Tolomeo in corrispondenza colla genitura del papa. Fu anche letto dal signor Francesco Bracciolini dell'Api, segretario dell'Em.mo cardinale <D.>[S.] Onofrio.⁵

Bracciolini, secondo Morandi, sarebbe stato a conoscenza dei calcoli del domenicano Raffaello Visconti, matematico, astrologo e occultista, al quale in quei mesi era stata affidata la correzione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (l'opera che, si ricordi, avrebbe motivato il processo e la condanna di Galileo). Visconti – che a differenza di Morandi (avvelenato in carcere) uscì vivo dal processo – aveva proposto in realtà calcoli più ottimistici di quelli del benedettino, che collocavano la morte di Urbano al 1643-44, data effettiva del decesso del pontefice.⁶ Non sappiamo in che misura Bracciolini fosse stato coinvolto nel prosieguo delle vicende processuali, ma è verosimile che non ne fosse grandemente toccato: quella di leggere o produrre oroscopi doveva essere un'abitudine diffusa in tutta la Corte papale.

Il 'Comento di Cecco Antonio'

In questo contesto – caratterizzato da una sorta di sincretismo tra le superstizioni degli antichi e il nuovo modo di guardare all'universo scientificamente – è da inserire anche il braccioliniano *Comento sopra i versi di Cecco Antonio* (o *Comento di Cecco Antonio*).⁷ L'opuscolo offre un notevole esempio secentesco di commento giocoso, e si colloca ai margini del dibattito cosmologico che avrebbe di lì a poco travolto la Roma barberiniana in seguito alla pubblicazione del *Dialogo dei massimi sistemi*. Steso parallelamente agli ultimi sei canti dello *Scherzo degli dèi*, il *Comento* è una paradossale dimostrazione dell'eccellenza poetica di quattro versi, tratti da una canzone popolare romana:

Quando lo Cecco Ant(oni)o fece partita
dalla Matrice per venire a Roma
disse alla mamma: «fammi una camicia
e una focaccia che sia molto buona».⁸

⁵ A. BERTOLOTTI, *Giornalisti, astrologi e negromanti in Roma nel secolo XVII*, «Rivista europea», v (1878), 466-514.

⁶ Sul Visconti cfr. T. CAMPANELLA, *Opuscoli astrologici. Come evitare il fato astrale. Apologetico. Disputa sulle Bolle*, introduzione, traduzione e note di Germana Ernst, Milano, Rizzoli-BUR, 2003, 21: «quando questo Rafael fu ritenuto come gli altri astrologi, fece per discolarsi un'altra natività di Vostra Beatitudine, e si servio delle ragioni mie, per dimostrar che non avea consentito, e sfuggir la galera».

⁷ L'opuscolo è ora edito in A. LAZZARINI, *Un caso di esegesi burlesca nella Roma dei Barberini. Il Comento sopra i versi di Cecco Antonio*, in F. CONTINI-A. LAZZARINI (a cura di), *Francesco Bracciolini...*, 107-175. Da questa edizione saranno tratte d'ora in poi tutte le citazioni dal *Comento*.

⁸ Della canzone non mi è stato possibile individuare ulteriori attestazioni.

Secondo uno dei meccanismi più tipici del genere burlesco, quello della sproporzione comica, il minimo lacerto testuale offre a Bracciolini la scusa per una proliferazione potenzialmente interminabile di divagazioni comico-erudite e invenzioni giocose. Un inserto narrativo, posto nella sezione centrale dell'opuscolo, ne spezza la pedantesca monotonia.

Dell'opera possediamo due redazioni distinte. La prima (A), datata 1625, è tramandata da un manoscritto autografo conservato tra le 'carte Fortini' della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e da una copia più tarda, che compare in una miscellanea appartenuta al Cardinale Massimo, ora presso la Biblioteca Angelica.⁹ Il codice fiorentino riporta per l'opera il titolo di *Comento di Cecco Antonio*, apposto solo in un secondo momento nel margine superiore della prima carta da una mano diversa da quella dell'autore.

La seconda redazione (B), certamente seriore, è attestata da un solo manoscritto, oggi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; la prima carta è evidentemente autografa; il resto del codice è invece da attribuire a un copista non toscano, di provenienza linguistica mediana e molto probabilmente romano. L'opera ha qui il titolo autografo di *Comento sopra i versi di Cecco Antonio*.

Nel 1646, Sforza Pallavicino dedicò al *Comento* una menzione nelle *Considerazioni sopra l'arte dello stile e del dialogo*, prima redazione di quello che sarebbe divenuto il *Trattato dello stile*; nell'oltranza esegetica di Bracciolini il gesuita coglie un efficace esempio da accostare agli abusi dell'allegorismo interpretativo:

E comeché io m'accosti anzi al sentimento di tutta la greca e la romana sapienza, la quale ammirò altamente l'*Iliade*, che al parer d'Alessandro Tassoni, da cui ella tanto vien dileggiata, per tutto ciò non mi persuado che quell'intero poema vaglia di pari a dottrinare un ingegno o nelle morali o nelle speculative scienze, come i soli primi due capi dell'*Etica* o della *Metafisica* d'Aristotile. [...] Se l'aver dette alcune parole che appartengono alla materia di questa o di quella professione, senza però esprimer veruna contezza de' loro insegnamenti, basta perché un poeta racchiuda nell'opere sue l'enciclopedia, come dicono i Greci, cioè la sfera d'ogni dottrina, per poco non si dovrà preferire la gloriosissima *Iliade* a quattro versi contadineschi che cantansi dalla marmaglia di Roma sopra un tal Cecco Antonio dell'Amatrice, giaché in essi altresì il gentile ingegno di Francesco Bracciolini ha saputi per tal via rintracciare gli ascosi misteri di molte nobilissime discipline in un suo grazioso commento.¹⁰

L'apprezzamento dimostrato da Pallavicino per il *Comento* è indizio utile a individuarne. Il manoscritto fiorentino è infatti aperto da una lettera di dedica, datata 28 agosto 1625 (p. 131):

Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo S(ignor) mio P(ad)ron Col(endissi)mo
 Quell'intelletto umano ha più bisogno di ristoro che più sottilmente s'affatica; tale è quel di V. S. Ill(ustrissi)ma, se però nol debbo chiamar divino, onde per Suo sollevamento io ho posto in carta l'alligato comento. Ella fu cagione che io mettessi la penna a tale scherzo, ella si degni per Suo di leggerlo come io per mio diporto l'ho scritto. Ed u(mi)lmente La riverisco.
 Di Palazzo li 28 di agosto 1625

⁹ Vedi la *Nota al testo* dell'*Appendice*.

¹⁰ S. PALLAVICINO, *Considerazioni sopra l'arte dello stile e del dialogo. Con occasione di esaminare questo problema: se alle materie scientifiche convenga qualche eleganza, ed ornamento di stile e quale*, In Roma, Per gli Eredi del Corbelletti, 1646, 422-424. Il passo è citato e commentato da Eraldo Bellini in E. BELLINI-C. SCARPATI, *Il vero e il falso dei poeti: Tasso, Tesoro, Pallavicino, Muratori*, Milano, Vita e Pensiero, 1990, 73-190: 147. Tassoni è in questo luogo ricordato per la famosa stroncatura dell'*Iliade* espressa nei *Pensieri* (Libro IX, Quisito XI – «Se Omero nell'*Iliade* sia quel sovrano poeta che i Greci si danno a credere» – A. TASSONI, *Pensieri e scritti preparatori*, a cura di P. Puliatti, Modena, Panini, 1986, 775-802).

Bracciolini si rivolge qui a una figura di prestigio intellettuale, non lontana dalla Curia e vicina ai Barberini. Dopo il suo rientro a Roma, il poeta era stato posto al servizio dello zio di Urbano VIII, Antonio Barberini, creato cardinale di Sant'Onofrio nel 1624 e sino a quel momento guardiano del Convento di San Gimignano a Firenze.¹¹ È da escludere che Antonio, noto per la sua vita austera, potesse essere l'effettivo destinatario del *Comento*, anche per la scarsa confidenza mostrata verso il nuovo segretario, che a malincuore lo seguì a Senigallia nel 1627.

Bracciolini scelse per l'opuscolo un'ambientazione che rimandava ai fasti della Roma di Giulio II e Leone X: i giardini della villa Farnesina. L'edificio e il suo giardino, voluti da Agostino Chigi e a quell'epoca posseduti dal cardinal Odoardo Farnese, esibivano – come l'autore ricorda – affreschi di Raffaello Sanzio (pp. 131-132):

[c. 2r] Eravamo, tre sere fa, al giardino del Sig(no)r Card(ina)l Farnese sulle sponde del Tevere cognominato de' Ghisi – e celebre per pitture di Raffaello – Mons(igno)r Ciampoli, Mons(igno)r Candidi, il S(igno)r Persio, il Sig(no)r Gio(van) Girolamo ed io, ai quali si aggiungeva il Sig(no)r Antonio Grimani, giovane che le Muse e le Grazie ammettono fra i lor più cari

Tra i personaggi evocati sono riconoscibili figure illustri della Roma pontificia;¹² su tutti spicca Giovanni Ciampoli, il cameriere segreto di Urbano VIII, che, per usare le parole di Fulvio Testi, era allora «in bonissima fortuna».¹³ Fedelissimo del Ciampoli – e con lui assiduo frequentatore di Galileo durante il suo soggiorno romano del 1630 – fu anche il cantore castrato Antonio Grimani, a lungo servitore dei Farnese.¹⁴ È proprio Grimani a intonare, con l'accompagnamento di una «piccola chitarra», i quattro versi della canzone di Cecco Antonio.

Le teorie scientifiche di Giovanni Ciampoli

¹¹ Cfr. M. BARBI, *Notizia della vita e delle opere di Francesco Bracciolini*, Firenze, Sansoni, 1897, 100.

¹² Vincenzo Candido, teologo domenicano, era invece penitenziere di Santa Maria Maggiore; nel 1633 sarebbe divenuto padre provinciale e, nel '45, Maestro del Sacro Palazzo. Resta da accertare l'identità del «Signor Persio» (forse il guastallese Persio Caracci, nel 1627 Rettore di Carpentras e Vescovo di Larino dal 1631 al 1656, ricordato dal Ciampoli nelle sue poesie) e del «Signor Giovan Girolamo». Ciampoli dedicò al Caracci la canzone in morte del proprio fratello Ottavio (*Giovanni Ciampoli, Rime... dedicate all'eminentiss. e reverendiss. Signor Cardinale Girolamo Colonna*, In Roma, Appresso gli Heredi del Corbelletti, 1648, 188).

¹³ Sul Ciampoli vedi A. DE FERRARI, *Ciampoli, Giovanni Battista*, in *DBI*, xxv (1981), 147-152; e, per il suo riformismo poetico, E. BELLINI, *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova, Antenore, 1997, *ad indicem*. Bracciolini dedica a Ciampoli il sonetto che apre il ms. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vittorio Emanuele 41: cfr. F. BRACCIOLINI, *Psiche, poemetto, e L'Ozio sepolto, L'Oresta e L'Olimpia, drammi*, con prefazione e con saggio sull'origine delle novelle popolari di Mario Menghini, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1889 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969), p. XXVIII. Sul Ciampoli, si vedano anche i recenti E. RUSSO, *Per alcune lettere inedite di Ciampoli*, in S. BENEDETTI-F. LUCIOLI-P. PETTERUTI PELLEGRINO (a cura di), *Cum fide amicitia. Per Rosanna Alabique Pettinelli*, Roma, Bulzoni, 2015, 491-505 e S. APOLLONIO, *Intorno ad un codice inedito di lettere familiari di Giovanni Ciampoli*, «Studi secenteschi», LVII (2016), 269-289. Cfr. inoltre F. TESTI, *Lettere*, a cura di M. L. Doglio, 3 voll., Bari, Laterza, 1967, I, 63 (n° 78, al Conte Camillo Molza, 20 aprile 1625): «Il Preti e Monsignor Ciampoli (questi è in bonissima fortuna), il Chiabrera e 'l Bracciolini m'hanno fatto accoglienze incredibili, e nell'anticamera di donn'Antonio doverano mille persone hanno fatto encomi del fatto mio così grandi ch'io di vergogna fui costretto a partirmene. Fo camerata col signor Alessandro Tassoni e vivo una vita giocondissima».

¹⁴ Al Grimani 'musicista galileiano' sono dedicate pagine da F. FAVINO, *La filosofia naturale di Giovanni Ciampoli*, Firenze, Olschki, 2015, 99-103; vedi anche M. COSTANZO, *Critica e poetica del primo Seicento*, 3 voll., Roma, Bulzoni, 1969-1971, I, 32, 63, 177 (dove Grimani è però confuso con l'omonimo patrizio veneto); Grimani è menzionato anche in C. MONTEVERDI, *Lettere dediche e prefazioni*, edizione critica con note a cura di D. De' Paoli, Roma, De Santis, 1973, 297.

L'esordio del *Comento* ricorda quello di un dialogo, uno dei generi più tipici della trattatistica scientifica. Anche la conversazione tra i personaggi riuniti nel giardino della Farnesina, del resto, verte su argomenti scientifici di stringente attualità (p. 132):

e mentre passeggiavamo diviso sopra le prime cagioni delle cose, e particolarmente se si trovi una quarta sfera elementare, cioè del fuoco, si come afferma Aristotile, e se convenga senza necessità multiplicar gli elem(en)ti, e se altramente si possono sostenere gli effetti del calore, diverse erano l'opinioni e ciascuno di noi la sua si studiava di corroborare.

Nei *Meteorologica* (341b 1-34; 344a 10-32), Aristotele aveva sostenuto l'esistenza di una fascia ignea sottostante al concavo lunare nella quale si sarebbero generate le comete.¹⁵ Il dibattito sull'esistenza di questa zona di fuoco fu riaperto tra Cinque e Seicento: Orazio Grassi, riprendendo le tesi di Tycho Brahe, aveva negato che le comete potessero essere fenomeni sublunari.¹⁶ Galileo si oppose alla tesi di Grassi nel *Saggiatore*, pubblicato a Roma nel 1623 col patrocinio di Ciampoli e di Virginio Cesarini: secondo lo scienziato fiorentino, le comete sarebbero state causate da esalazioni terrestri.¹⁷

Anche Giovanni Ciampoli, che del Galilei fu discepolo sin dai primi anni del Seicento, fu autore di trattati di filosofia naturale.¹⁸ Nel manoscritto *Del Sole e del fuoco*, Ciampoli attribuiva a Sforza Pallavicino – suo allievo e, nella finzione del dialogo, portavoce – un discorso a confutazione dell'esistenza della sfera ignea postulata da Aristotele:

Poche parole bastano a provare che altra sfera di fuoco non bisogna alla natura che il Sole. Gl'argomenti della scuola mi parvero sempre *sagittae parvulorum*, i colpi dei quali potessero schermirsi e quasi schermirsi senza scudo. [...] Uno elemento di fuoco chi lo nega? La difficoltà consiste nel luogo della residenza. Numerate i vantaggi preponderanti in favor dell'orbe del Sole incontro al concavo della Luna. Prima: il Sole è visibile a tutti gl'occhi, non controverso ad alcuno intelletto; la sfera sublunare non è mai stata veduta e nel presente ragionamento si revoca in controversia, sì che il cercarla con l'astrolabio degli argomenti, dove non si possono trovare gli sguardi, sarà negotio di qualche difficoltà.¹⁹

Nel passo del *Comento* sopra citato, Bracciolini esponeva inoltre il noto principio logico del 'rasoio di Occam' («entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem») e, contingentemente, evocava la questione degli effetti del calore; Galilei, nel suo *Saggiatore*, aveva tentato di spiegare i fenomeni termici attraverso corpuscoli da lui chiamati 'ignicoli'.²⁰ Le idee di Ciampoli sull'essenza

¹⁵ ARISTOTELE, *Météorologiques*, texte établi et traduit par P. Louis, Paris, Belles Lettres, 1982, 12-14, 19-20.

¹⁶ Vedi O. BESOMI-M. CAMEROTA, *Galileo e il Parnaso Tyconico. Un capitolo inedito del dibattito sulle comete tra finzione letteraria e trattazione scientifica*, Firenze, Olschki, 2000, 32.

¹⁷ G. GALILEI, *Il Saggiatore...*, In Roma, Appresso Giacomo Mascardi, 1623, 91: «tal volta possano elevarsi dalla Terra essalazioni ed altre cose tali, ma tanto più sottili del consueto, che ascendano anco sopra la Luna, e possano esser materia per formar la cometa, e che talora si facciano sublimazioni fuor del consueto della materia de' crepuscoli l'esemplifica per quella boreale Aurora».

¹⁸ Per il rapporto di Ciampoli con Galilei (e Federico Borromeo), fondamentali le pagine di E. BELLINI, *Stili di pensiero nel Seicento italiano. Galileo, i Lincei, i Barberini*, Pisa, ETS, 2009, 67-107: 67-89.

¹⁹ G. CIAMPOLI, *Del Sole e del fuoco*, in FAVINO, *La filosofia naturale...*, 270-272.

²⁰ Ivi, 200: «avendo già veduto come molte affezioni, che sono riputate qualità risedenti ne' soggetti esterni, non anno veramente altra essistenza che in noi, e fuor di noi non sono altro che nomi, dico che inclino assai a credere che il calore sia di questo genere, e che quelle materie che in noi producono e fanno sentire il caldo, le quali noi chiamiamo con nome generale fuoco, siano una moltitudine di corpicelli minimi, in tal e tal modo figurati, mossi con tanta e tanta velocità; li quali, incontrando il nostro corpo, lo penetrino con la lor somma sottilità, e che il lor toccamento, fatto nel lor passaggio per la nostra sostanza e sentito da noi, sia l'affezione

del calore dovevano essere compatibili con quelle di Galileo, tanto che persino Sforza Pallavicino – che negli anni '60 avrebbe condannato recisamente l'atomismo del maestro – diede in qualche occasione prova di opinioni corpuscolariste.²¹

A conferma di una vicinanza tra Ciampoli e Bracciolini, nel dialogo *Del Sole*, il pistoiese è omaggiato attraverso la citazione di due versi della *Croce racquistata* (VI, 68, vv. 7-8), piegati da Ciampoli a sostenere, contro Aristotele, la natura ignea – e dunque materiale e corruttibile – del Sole:

Compariranno vestiti di lutto i peripatetici e si lamenteranno che l'ingegno famoso del signor Francesco Bracciolino, non per gratiosa metafora ma per natural proprietà, in una descrizione della sera disse:

Il ciclo ardea le sue faville intorno
funeral pompa al seppellir del giorno.²²

L'omaggio ha evidentemente ben poco a che vedere con le reali intenzioni di Bracciolini, i versi del quale non avallano in nessun modo le teorie fisiche di Ciampoli, che tutti gli indizi suggeriscono come probabile dedicatario del *Comento*. Il suo versatile intelletto si affaticava del resto «sottilmente» – come la lettera dedicatoria dell'opuscolo asserisce – in speculazioni che spaziavano dalla filosofia naturale alla teologia, dalla morale alle riflessioni sulla poetica.

Ciampoli – che come Bracciolini fu legato a Federigo Borromeo – fu tra i principali osteggiatori delle licenziosità della poesia del primo Seicento:²³ il fatto è molto rilevante, data la vicinanza compositiva del *Comento* alla seconda parte dello *Schernò*. Al 1625 deve essere infatti ascritta la

che noi chiamiamo caldo». Alcuni interpreti hanno intravisto possibili contatti col pensiero occamiano anche nella teoria degli *ignicoli*: cfr. G. NOLE, *Galilei atomista e la disputa eucaristica*, «Dialegethai», 5 dicembre 2008 (disponibile all'URL: <https://mondodomani.org/dialegethai/gn01.htm#rif99>). Per una menzione del 'rasoio' occamiano come principio in base al quale formulare critiche al sistema aristotelico-tolemaico, cfr. il caso del gesuita milanese Cristoforo Borri, descritto in O. BESOMI-M. CAMEROTA, *Galileo e il Parnaso Tyconico...*, 121.

²¹ Nel dialogo *Del Sole* Ciampoli – sempre per bocca di Pallavicino – si propone di tornare in altra sede sulla questione dell'essenza del calore («Obligo la mia parola di fare un altro giorno un discorso accurato sopra l'essenza del calore, per ora risponderò quanto basta» – FAVINO, *La filosofia naturale...*, 273); vedi anche ivi, nota 41: «Si può solo ipotizzare che il problema del calore fosse trattato da Ciampoli nell'opera *De lumine*, citata nell'inventario [...] e perduta. Tuttavia, è facile intuire come, anche su questo punto, egli traesse ispirazione dalla disputa sulle comete, e in particolare, dalla celebre definizione del calore esposta da Galileo nel paragrafo 48 del *Saggiatore* [...]». Per il corpuscolarismo di Sforza Pallavicino vedi S. PALLAVICINO, *Considerazioni sopra l'arte dello stile e del dialogo. Con occasione di esaminare questo problema: se alle materie scientifiche convenga qualche eleganza, ed ornamento di stile e quale*, In Roma, Per gli Eredi del Corbelletti, 1646, 177-178: «Per esempio, ei parrà di saper a bastanza la cagione per cui il pepe riscalda, se sapremo in lui contenersi gran numero di corpicciuoli focosi incatenati dalla natura quasi fra' ceppi delle particelle terrestri, accioché essi non volino alla loro sfera [...]», e S. PALLAVICINO, *Trattato dello stile e del dialogo* [...], In Roma, Nella Stamperia del Mascardi, 1662, 138; il passo è citato da G. BAFFETTI, *Un problema storiografico: tra Ciampoli e Pallavicino*, «Lettere italiane», LVI (2004), 602-617: 614-615 (poi in *La retorica, l'ingegno e l'anima. Studi sul Seicento*, Pisa, Pacini, 2006, 59-74: 68). Nell'epistola *A' lettori* premessa all'ultima edizione da lui curata delle *Prose* del Ciampoli (1662), Pallavicino – probabilmente costretto dalle mutate condizioni storiche a ricusare le posizioni corpuscolariste – gettò sul pensiero scientifico di Ciampoli inquietanti ombre ereticali (G. CIAMPOLI, *Prose, nuovamente venute in luce, dedicate alla Santità di N. S. P. Clemente IX*, In Roma, Appresso Fabio di Falco, ad istanza di Giacomo Antonio Celsi, 1667, *A' lettori*, c. 28v): «Ciampoli, nella prima sua giovinezza, s'era avvenuto in alcuno assai riputato filosofo di sua città il quale, inimicando Aristotile, aveva risuscitate le sentenze che attribuiscono tutte le mutazioni a novello accoppiamento d'incorrutibili corpicciuoli, senza che mai o sustanza o qualità acquisti o perda suo essere [...]».

²² Ivi, 284. F. BRACCIOLINI, *La Croce racquistata* [...], In Piacenza, Appresso Giovanni Bazachi, 1613, 54.

²³ BELLINI, *Stili di pensiero nel Seicento italiano...*, 67-107: 67-89; ID., *Umanisti e lincei...*, 120.

stesura degli ultimi sei canti del poema, che hanno un tono ben più cupo rispetto ai precedenti: la sezione aggiunta dello *Scherno* si apre eloquentemente con l'uccisione, per mano della Notte, di tutti gli dèi antichi.

La riscrittura del Comento negli anni Quaranta

Negli operosi anni della vecchiaia, Bracciolini tornò a più riprese sull'opuscolo, del quale conosciamo, come si è detto, una seconda redazione, non completamente rivista dall'autore e con ogni probabilità mai circolata.²⁴ L'ultimo intervento sul testo coincide con la riscrittura alla quale l'*incipit* di B fu sottoposto. Il nuovo esordio è adattato a un clima cortigiano ormai mutato:

Iersera ci trovammo al giardino di Ghisi, sulla sponda del Tevere, per diporto, Mons(igno)r l'Abbate Orsino, il S(igno)r suo segret(ari)o, il Sign. Buti, Mons(igno)r Bentivogli, il Sig. Benedelli ed altri, ai quali si aggiungeva il S(igno)r Antonio, che per brevità se gli leva il Marco, e per delizia se li aggiunge il cantore angelico, giovane che le Muse e le Grazie ammettono tra i lor più cari, acuto d'ingegno e valoroso in ogni bell'arte.

Il nome di Ciampoli – caduto in disgrazia nel 1632 per le vicende legate alla pubblicazione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* – è eliminato, così come ogni altra menzione delle conversazioni scientifiche con le quali si apriva la prima redazione, ora ridotte a «varie disputazioni, e più tosto noiose e difficili che graziose ed allegre».²⁵

A Ciampoli subentra Virginio Orsini: nato nel 1615 e dal '23 abate dell'ordine dei cavalieri Malta, Orsini era un personaggio in rapida ascesa presso la corte papale.²⁶ La menzione di Orsini offre, peraltro, un *terminus ante quem* per l'ultimo intervento dell'autore sul testo. Virginio, qui ancora chiamato «abate», fu infatti nominato cardinale nel 1641, a soli 26 anni.

È verosimile che Bracciolini intendesse rimuovere dal *Comento* anche Antonio Grimani, colpito dalla sfortuna che investì gli intimi di Ciampoli. All'inizio della sezione riscritta il castrato si chiama Marco Antonio, come il celebre cantore Marcantonio Pasqualini, nato nel 1614 e al servizio dei Barberini dal 1629.²⁷ Spiccano nell'esordio dell'opera anche le menzioni di Annibale Bentivoglio (prelato e uomo di lettere, dal 1645 vescovo di Tebe), e di Antonio Benedelli, morto nel 1642, segretario di Antonio Barberini (e precedentemente di Carlo Barberini, fratello di Urbano VIII).²⁸ Il Benedelli è ricordato da Bracciolini, nel capitolo *Alla turba dei poetanti*, tra i personaggi dell'*entourage* barberiniano ai quali i poetucoli attivi a Roma negli anni Trenta miravano per entrare nelle grazie

²⁴ Sulla tendenza braccioliniana alla revisione di opere composte o abbozzate durante la maturità negli anni senili, vedi M. BARBI, *Notizia...*, 116-117.

²⁵ Per la caduta in disgrazia del Ciampoli, vedi DE FERRARI, *Ciampoli, Giovanni Battista...*, 150.

²⁶ I. FOSI, *Orsini, Virginio*, in *DBI*, LXXIX (2013), 715-719.

²⁷ M. MURATA, *Pasqualini, Marcantonio*, in *DBI*, LXXXI (2014), 580.

²⁸ Per il Benedelli cfr. A. TASSONI, *Lettere*, a cura di P. Puliatti, 2 voll., Bari, Laterza, 1978, nn. 739, 790, 809-811 degli anni 1626-1628; GIOVANNI CIAMPOLI, *Lettere di Monsignor G. C. segretario de' brevi di Gregorio XV e Urbano VIII*, In Venezia, [Zaccaria Conzatti e fratelli], per Gio. Giacomo Hertz, 1661, 78 (lettera del 1640). H. TETIUS [G. TEZI], *Aedes Barberinae ad Quirinalem descriptae. Descrizione di Palazzo Barberini al Quirinale*, a cura di L. Faedo e T. Frangenberg, Pisa, Edizioni della Normale, 2005, 11, 424 e soprattutto 553, dove si fa riferimento a un registro delle lettere familiari del Benedelli – «Segr. in un med.o tempo del Sig. Card. Antonio Barberini, del Sig. D. Carlo Barberini e della Sig.ra Costanza Magalotti Barberini nel Pontificato di Papa Urbano VIII» – compilato da Marino Nati (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 6444).

della famiglia papale.²⁹ Il «Sign. Buti» potrebbe invece essere identificato col poeta e librettista Francesco Buti, negli anni Quaranta segretario di uno dei nipoti di Urbano, il cardinale Antonio Barberini.³⁰

Qualche traccia rispetto a una mutata sensibilità della corte romana rispetto all'astrologia può forse essere percepita anche nella riscrittura del seguente passo, che così era proposto in A:

Ma eccomi a voi Sig.r Cecco Antonio, che mi richiamate dalla scansione al commento, e che faceste voi per vita della n(ost)ra bravura? *Faceste partita*. E di dove? *dalla Matrice*. E che cosa è partir dalla Matrice? Gli astrologi intendono una cosa e le levatrice un'altra, e l'una e l'altra sono | [c. 61v] il medesimo, e voglion dir 'nascere'.

In B, l'opinione degli «astrologi» è presentata – con formulazione senz'altro limitativa – come «manco laida» di quella delle levatrici:

Ma eccomi a voi, S(igno)r Cecco Ant(oni)o, che mi richiamate dalla scansione al commento, e che faceste voi per aita della v(ost)ra bravura? *Faceste partita*. E di dove? *Dalla Matrice*. E che cosa è partir dalla Matrice? M'accosterò qui all'opinione degli astrologi come manco laida di quella delle levatrici, e diro che questo è il punto sopra il quale essi formano le natività loro [...]

Nel 1625, l'evocazione delle posizioni scientifiche di Ciampoli poteva ancora apparire vantaggiosa per una carriera in Curia: in quel momento il galileismo incontrava presso la corte di Urbano VIII un certo favore, dovuto in larga parte proprio all'influenza del Cameriere segreto fiorentino. La riscrittura del *Comento*, avvenuta con ogni probabilità negli anni Quaranta, capitò invece in un contesto politico e culturale radicalmente mutato, che suggerì a Bracciolini l'espunzione o la ricalibratura dei riferimenti a pratiche astronomiche o astrologiche contenuti nell'opuscolo. Più che da un reale interesse, l'atteggiamento dell'autore sembra insomma motivato da una pronta volontà di adesione alle mode culturali del suo tempo.

²⁹ F. BRACCIOLINI, *Poesie giocose di vario genere*, [Firenze], Yverdon [G. Allegrini], 1772, 177: «Io parlo a voi, che fate di parole | lunga conserva, e ne versate i sacchi | empiendo l'anticamera e le scuole, | freddi poeti e poetastracchi | (e sia gloria de' buoni) e per un tozzo | dimenate la coda come bracchi, | mostrando al Benedelli, al Martinozzo, | al Marinucci, al Cavalier Panichi, | d'avere i piedi scalzi e vuoto il gozzo». Il conte Vincenzo Martinozzi da Fano era un influente familiare dei Bracciolini, così come Giulio Cesare Panico (Cavaliere dell'Ordine di Malta); il Canonico Piersimone Marinucci di Urbino fu Maestro di Casa di Antonio Barberini.

³⁰ Per la biografia del Buti (alquanto oscura per ciò che attiene agli anni Trenta), si veda A. LANFRANCHI, *Buti, Francesco*, in *DBI*, xv (1972), 603-606.